

ITALIA 90
IL GRANDE SOGNO È FINITO...



... SI TORNA AI PICCOLI INCUBI DI TUTTI I GIORNI

COSA NON SI FA PER MANGIARE

E mentre sulle città e sui paesi calava il sepolcrale silenzio che accompagna le partite dell'Italia noi tifosi ci chiedevamo il perché di questa attesa diversa dalle altre: se più tesa, più carica di brividi. Ma che cos'erano quei vuoti che si notavano qua e là nello stadio, quelle strane chiazze che l'importanza della partita non lasciava prevedere? Forse i vuoti erano di gente che non aveva voluto soffrire sapendo per intuito che ci sarebbe stato da soffrire. Come è accaduto a noi, d'altronde.

(Giulio Nascimbene, Il Corriere della Sera)
Una notte triste, Napoli. Una notte triste, Italia. Forse era già tutto scritto all'alba quando la città si era svegliata senza passione. Si percepiva subi-

to un'atmosfera di distacco singolare. Il campo era una pampa infinita per la paura e la speranza. La partita è un viaggio nel mistero. Non ci sono approdi sicuri. L'avventura può avere sempre un diverso destino. Leni il primo errore è stato di Donadoni che di numero portava il 17. E a Napoli la nazionale prima di ieri aveva giocato 17 partite. Che altro aggiungere?

(Claudio Gregori, La Gazzetta dello Sport)
Il «sogno italiano» svanisce in una notte napoletana dagli umori maligni. Vai, maledetto computer, scrivi i polpastrelli non hanno voglia di battere. Ci sono articoli che non vorresti mai scrivere.
(Domenico Morace, Il Corriere della Sera)

Però, che rabbia arrivare qui a un passo dalla gloria, e perdere tutti i sonagli e le onorificenze perché un cittàl improvvisamente, si mette a dare i numeri del Lotto. Erano stati spediti in volo i nostri azzurri manco fossero Pegaso o Bucéfalo. Nelle trasfugazioni che non ci davano respiro avevamo visto anche il sole di notte. Che abbaglio. È accaduto quanto si temeva alla vigilia in base ai silenzi e ai misteri del nostro cittàl, innalzato alle stelle e ancora più su. Volare un cavolo, qui non vola più nessuno. Andiamo via con le orecchie basse, come cani bastonati.

(Gian Maria Gazzaniga, Il Giorno)
Ma abbiamo un mistero così bravo preparato e indovino, che tra poco

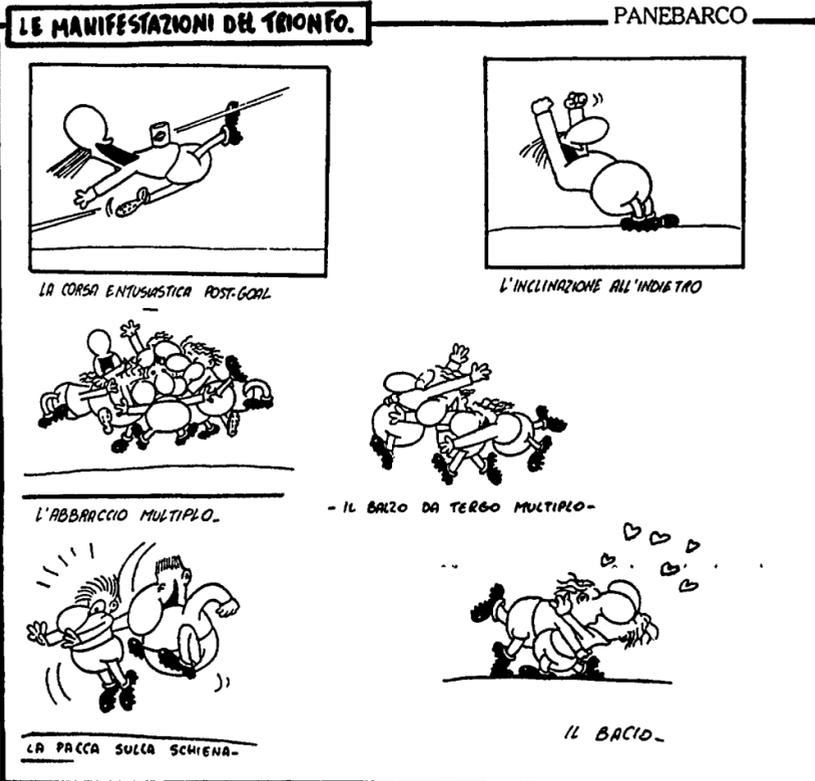
gli chiederanno i numeri del Lotto (sempre Gian Maria Gazzaniga, Il Giorno, ma del 30 giugno 1990)

Rigorosamente esclusi dalla finale per colpa di uno scriteriato ci che forse credeva di poter sfiorare anche la buona sorte. I suoi «misteri» questa volta non gli sono serviti a nulla.
(Ronaldo Pergolini, l'Unità)

E questa nazionale è stata marcata e domata con autorevolezza da quello che tutti avevano scambiato per un umile stalliere. Cavalli di razza sono stati costretti a mordere il freno eppure, quando Vicini fa schioccare la frusta, partono tutti al gran galoppo.
(sempre Ronaldo Pergolini, l'Unità, ma del 21 giugno '90)

PREMIO CONTROL

Control «L'avevo detto io» a Nascimbene e a Gregori. Control «Fair play» a Gazzaniga e Pergolini.
Classifica: Gazzaniga (Giorno) 10; Cherubini (Giornale), Sessarego (Secolo XIX) 7; Cannavò (Gazzetta dello Sport) 6; Pergolini (Unità) 5; Alari (Giorno), Bernardini (Tuttosport), Carratelli (Mattino), Cucci (Corriere dello Sport), Forattini (Repubblica), Melli (Corsera) 4; Caminiti, Gregori, Roncone, Tassi 3.



FRASCA
PER L'ESTREMO DIFENSORE

NON SALTARE A VANVERA!
FRASCA PER SALTARE DI PALO IN PALO.

CHI L'HAVISTA?
BEVANDA GASTRICA
Manconi & Paba

Liliana Orsini è il nome della distinta signora che per alcuni giorni ha sostituito al Processo ai Mondiali la giornalista Stella Bruno, che aveva presentato in precedenza il concorso Gatorade (questo è il trofeo d'oro, questo è il numero sovrimpresso, se telefonate e siete fortunati vincete anche voi lo stesso oggetto che viene assegnato al supercampione del giorno).

Sono, come vedete, tutte importanti e delicate informazioni che, inopinatamente, con i Mondiali negli ottavi, hanno però perso la qualità di notizie per essere declassate a semplici clausole di concorso, e così, finalmente, passate le prime settimane, ora chi fa gli annunci fa gli annunci e chi fa la giornalista fa la giornalista.

Ma non è finita qui. La Orsini sarebbe durata di più se non avesse avuto un'immediabile aria da presentatrice Avon, e non fosse stata un po' a disagio nel mischiare le sue fragranze con le stoffe del sudore di Baresi che in campo acchiappa al volo la bottiglietta dei sali. Fatta fuori brutalmente anche la signora, Biscardi è riuscito a rimediare dall'azienda Augusto Lombardi faccia da guardia giurata, sorridente e ben irrorato, visibilmente inattaccabile, ormai nel portare Gatorade in finale.

RIGOR MORTIS

Scalfari sotto accusa per la prima pagina sugli azzurri

CLIMA ROVENTE A «REPUBBLICA»

Nella telefoto Ansa-Pannunzio, Eugenio Scalfari durante l'animata assemblea con i redattori di «Repubblica».



ROMA - Ha fatto molto discutere il titolo («Italia, il sogno è finito») con il quale la Repubblica (unico tra i quotidiani d'informazione) ha dedicato l'intera testata di prima pagina all'eliminazione degli azzurri. Nel corso di un'animata assemblea, i redattori hanno messo sotto accusa il direttore Eugenio Scalfari «il titolo - si legge in un comunicato del Cdr - non è degno delle tradizioni del nostro giornale. È, infatti, troppo piccolo. Si poteva, per esempio, uscire eccezionalmente non in formato tabloid, per avere un titolo di almeno nove colonne. Gravissima poi, la scelta di togliere spazio a questo evento storico dedicando parte della prima pagina a notizie minori come il congresso del Pcus, i

1400 morti alla Mecca e la rottura tra governo e Confindustria. Scalfari ha accolto le critiche della redazione e ammesso i suoi errori. In caso di vittoria dell'Italia - ha spiegato - era pronta un'edizione straordinaria in formato to-



vaglia (dodici portate) con il titolo «GOOOOOOOOOOOOOOL!», inserito speciale di Gianni Brera («Storia di Aldo Biscardi») e inserto speciale di Aldo Biscardi («Storia di Gianni Prera»). Nonostante le rassicurazioni del direttore, l'assemblea di redazione ha chiesto garanzie per il futuro. Tra le richieste dei giornalisti, la nomina a capo dei servizi culturali di Maria Teresa Ruta, il licenziamento immediato dell'inviato Gianni Mura (sorpreso allo stadio mentre restava seduto al gol di Schillaci) e del critico televisivo Beniamino Placido, del quale si mormora, addirittura, che abbia casa a Capalbio.

Enzo Lunari

L'UOMO È CALCIATORE

21

In giorno una tribù di nomadi capì dove si stava giocando una partita di calcio

NOI SIAMO NOMADI E I NOMADI NON HANNO CASE. NIENTE CASE - NIENTE PORTE. COME SI FA A GIOCARE A CALCIO SENZA PORTE?

POSSIAMO FARE DELLE PORTE SENZA LE CASE INTORNO...

PIANTALA DI DIRE FESSERIE!

Quante idee geniali furono accorte con uno scappellotto sulla nuca?

DI LÌ A POCO L'UOMO SI SAREBBE RESO CONTO CHE SI PUÒ GIOCARE A CALCIO ANCHE SENZA CASE

(continua)